

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Con queste parole tornò lo scrittore fra le sue colline.

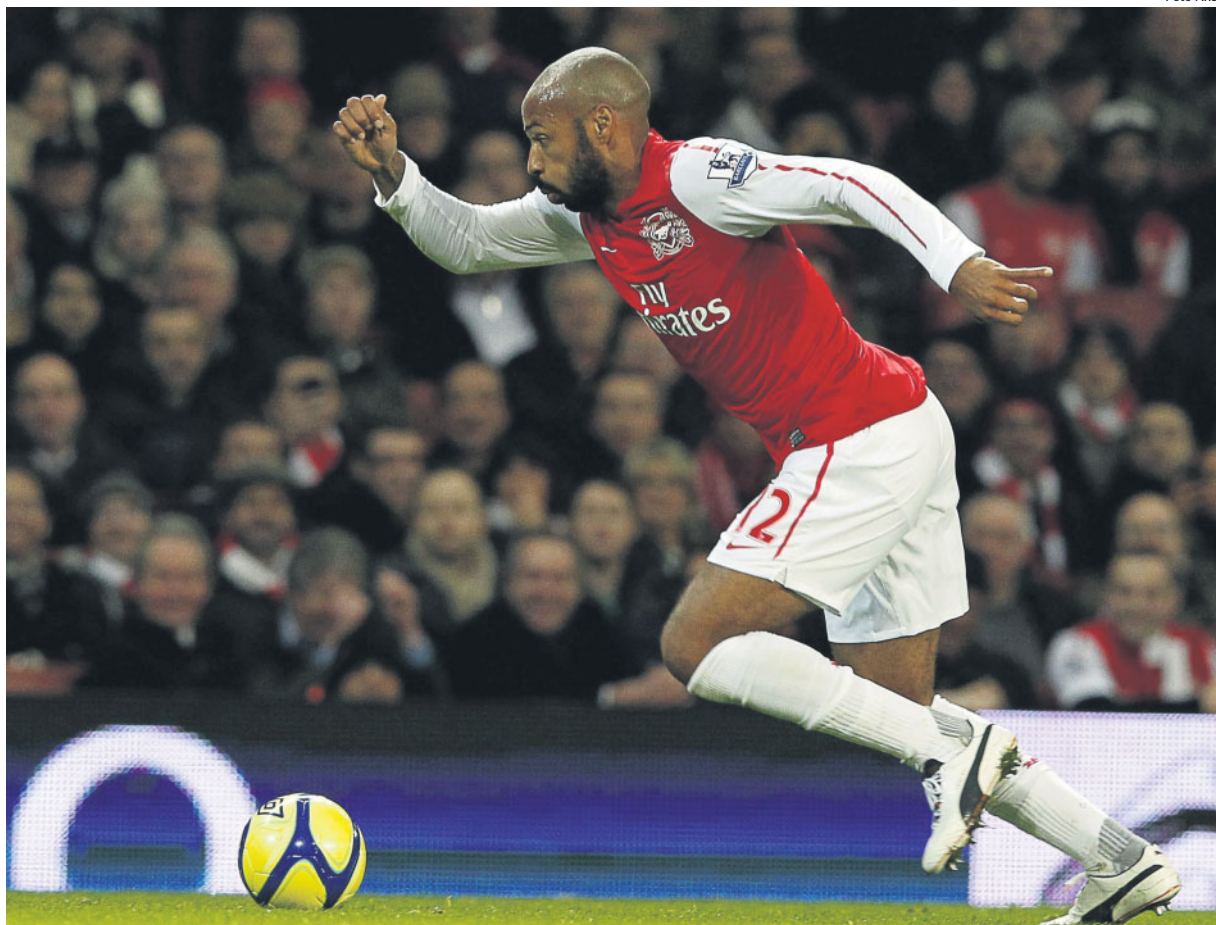
Un paese ci vuole, ma questo Pavese non lo scrisse, anche per poter tornare. Perché a volte la strada più bella è quella che riporta a casa.

Henry è tornato. Il tempo è passato: è tutto sul suo volto contornato da una buffa barba, che vuol nascondere un principio di doppio mento, o forse depistare da una prematura calvizie. Diciotto mesi a New York si sono attaccati ai fianchi, alle gambe di questo ragazzo che una volta correva e sembrava volare, tanto era leggera la sua azione, perché anche lui, come tutti i fuoriclasse, possiede il segreto del calcio. Henry è stato via ma è tornato. Ma non è Londra la sua casa: è il gol. L'attimo rubato al portiere, per segnare: quello è il suo tempo. Il momento in cui per gli altri non c'è più niente da fare, Henry è già passato, è lontano, è gol. «Ho avuto questa occasione, dovevo sfruttarla. Non sai mai se capiterà un'altra». È un frasario quasi filosofico ma così deve aver vissuto questo ritorno. Segnare in America non significa nulla. Il centravanti nel campionato statunitense è più di uno straniero, è un senza patria. Non serve il suo mestiere perché nessuno lo ricorda.

**IL MINUTO 78**

Henry potrebbe bastare: è un cognome ma è anche un nome, un nome di Re. Ma il nostro Henry si chiama Thierry e resterà il più grande rimpianto della Juventus che fu brava a prenderlo quando stava sbocciando, ma calpestò il fiore di ridicoli tatticismi (facendolo giocare terzino) e un giorno lo trattò come uno qualunque: «Vai a giocare in prestito a Udine, ti farai le ossa». Le aveva già, le ossa: i campioni nascono fatti. Aveva anche la risposta pronta: «Preferisco Londra». Gli otto anni nell'Arsenal sono stati epici: hanno elevato i Gunners al livello di Liverpool, Manchester, Chelsea. Squadre di società più ricche, più attrezzate, più assortite di campioni, mentre l'Arsenal aveva lui, Henry e intorno molti giovani.

Viene da un posto strano, Les Ulis, che non c'era prima di lui. È una periferia inventata nel febbraio 1977 per alleggerire Parigi, lontana mezz'ora di treno. Sei mesi dopo è nato Thierry Daniel Henry, figlio di due genitori che si era-



Thierry Henry con la maglia dell'Arsenal, lunedì sera, durante la vittoria in Fa Cup contro il Leeds

# L'IDOLO DI LONDRA HA LA BARBA MA È SEMPRE HENRY

**Thierry è tornato** La sua casa non è l'Arsenal: è il gol. E i gol americani non li ricorderà mai nessuno. Quello in Fa Cup è già indimenticabile, 4 anni dopo

no conosciuti nella *ville lumière* ma che ci erano arrivati da due isolette diverse, entrambe delle Antille francesi: lei dalla Martinica, lui da Guadalupa. Per uno così viaggiare è naturale. Infatti non cresce nel Paris Saint Germain ma nel Principato di Monaco. Poi Torino, Londra e un passaggio da Barcellona dove erano tutti bravi, lui fece il suo, ma non c'era troppo bisogno. Con Messi ed Eto'o formava un attacco da leggenda, che poteva mettere insieme numeri da lasciare ai posteri, e invece durò un anno solo, ma che anno: 72 gol in un solo campionato, mai terzo fece meglio.

Quindi l'America. E la noia. Poi lo yankee un giorno passa da Londra, va a trovare la vecchia squadra, «fatevi allenare, il campionato negli Usa è fermo». Prego. Trovano anche un modo piuttosto sfacciato di corteggiarlo: nella festa per i 125 anni del club, il 10 dicembre scorso, spogliano una statua di bronzo, e quel bronzo è lui, un po' più magro, senza barba. I calzoncini fino a sopra il ginocchio, un ticchio tutto suo. Henry si mise a piangere e quelle lacrime diventarono un contratto per due mesi, ci stavano dentro otto partite, la prima in Fa Cup, l'altra sera, uno a zero, gol di Henry. ♦

**Il caso**

**La prima volta degli arbitri nell'album figurine Panini**

La 51ª edizione della collezione calciatori della Panini, presentata ieri a Roma (in diretta web su [www.panini.it](http://www.panini.it)), vede l'esordio di uno spazio dedicato agli arbitri. L'album 2011 - 2012, con copertina che rende omaggio al Tricolore, comprende 744 figurine adesive, di cui 672 in carta e 72 in materiale speciale. Nello sfondo delle pagine sulla Serie A campeggiano i monumenti delle 18 città sede dei club.